

CAP. 1 - L'ARMISTIZIO e la NUOVA R.S.I.

1.1 - 25 LUGLIO 1943.

Il 25 luglio 1943 Mussolini, recatosi a Villa Savoia convinto di poter ottenere ancora una volta la fiducia da Vittorio Emanuele, fu costretto dal Gran Consiglio a rimettere il suo mandato nelle mani del re. Nello stesso giorno Mussolini fu arrestato e condotto nella prigione del Gran Sasso. Ritirare il mandato di capo dell'Esecutivo, affidato per un ventennio al Duce, significava addossargli l'intera responsabilità dell'intervento e della condotta in guerra. Il regime era crollato e insieme a lui, collassò un'intera società, che si trovò abbandonata a se stessa.

La caduta del regime e la formazione del governo Badoglio fu accolta ovunque con entusiasmo. La notizia della deposizione del dittatore venne accolta anche in Brianza da manifestazioni spontanee di gioia e da episodi di violenza contro simboli, sedi ed esponenti del P.N.F., che saranno poi duramente punite, dopo l'8 settembre, con il ritorno al potere del fascismo, con procedimenti penali che il Tribunale Provinciale Straordinario aprirà dal dicembre 1943. La rabbia popolare a lungo repressa trovò così la sua valvola di sfogo. Il Questore Pozzoli in una denuncia al Tribunale Straordinario di Como del 7 marzo 1944, mise in evidenza atti di vandalismo avvenuti il 26-27 luglio 1943, contro la Casa del Fascio di Cantù e violenze contro alcuni fascisti del luogo¹.

¹ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, denuncia del Questore Pozzoli, del 7.03.1944, foglio N. 0927; Vedi Appendice: Doc. (1);

Nei diversi centri della provincia il vuoto di potere, in molti casi fu colmato da esponenti dei partiti antifascisti o semplicemente riciclando personaggi politici non completamente fascisti, specie nei piccoli centri rurali, che saranno poi giudicati e rivalutati dal rinato regime. In un pro-memoria, inviato, si presume, al nuovo Capo della Provincia Francesco Scassellati, all'inizio del 1944, Giuseppe Baragiola, Podestà di Alzate Brianza, nei confronti del quale era stata aperta un'istruttoria processuale, proclamò la sua buona e salda fede fascista e la sua innocenza². Giuseppe Baragiola venne poi riconfermato Commissario Prefettizio di Alzate per un breve periodo di tempo, sostituito in seguito da Arturo Canali. Felice Baragiola, suo cugino, venne nominato Commissario Prefettizio di Orsenigo.

Il governo badogliano deliberò la sospensione totale del P.N.F., il 2 agosto 1943 col Decreto legge n. 704 pubblicato sulla "Gazzetta ufficiale", con le sue organizzazioni: il Gran Consiglio e il Tribunale Speciale. Il testo del decreto fu riportato dal quotidiano "La Provincia di Como"³ del 29 luglio 1943:

"Martedì 28 corrente ha avuto luogo al Quirinale la prima riunione del Consiglio dei Ministri presieduta da S.E. il Maresciallo Badoglio. Il Consiglio, in vista della nuova situazione determinatasi nella vita politica del Paese, ha disposto anzitutto lo scioglimento del partito nazionale fascista. Con lo stesso provvedimento sono state dettate norme perché i vari enti assistenziali, educativi e sportivi già dipendenti dal partito possano continuare a funzionare. Nella stessa riunione del Consiglio dei Ministri è stata, poi, disposta la elaborazione della legge 9 dicembre 1928, n. 2693, concernente il Gran consiglio del fascismo incompatibile con il ritorno alla normalità costituzionale. E' stata pure disposta la soppressione del Tribunale speciale per la difesa dello

² Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.1, pro-memoria del Podestà Baragiola, per il Capo della Provincia di Como, gennaio 1944, foglio s.n.;

³ Cfr. "La provincia di Como", quotidiano, voce ufficiale del fascismo comasco. Sospese le pubblicazioni dal 27 aprile 1945 al settembre 1946 per i suoi trascorsi fascisti;

Stato, le cui competenze vengono devolute ai Tribunali militari di Corpo d'Armata durante tutto il periodo della guerra attuale”⁴.

La pace sembrava vicina ma arrivò il disinganno: il nuovo governo manteneva una stretta linea di continuità con il vecchio, riciclò i Prefetti, mantenne il Senato, sostituì il Tribunale Speciale con il Tribunale Militare⁵, ma soprattutto, la fedeltà all'alleato tedesco veniva riconfermata: “La guerra [continuava]. L'Italia [...] [manteneva] fede alla parola data”, come affermava Badoglio nel suo messaggio alla nazione. L'illusione di una pace immediata svaniva. Il nuovo governo voleva ordine, continuità e obbedienza per ricavare da entrambi i fronti il maggior guadagno possibile. Badoglio ordinava agli italiani obbedienza, serietà, disciplina e patriottismo, ma anche intolleranza verso i disubbidienti. Questo trapelava da un suo proclama “Agli Italiani”, del 26 Luglio 1943 alla nazione:

“ITALIANI! Dopo l'appello di S. M. il Re Imperatore agli Italiani e il mio proclama, ognuno riprenda il suo posto di lavoro e di responsabilità. Non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni, che non saranno tollerate. L'ora grave che volge impone a ognuno serietà, disciplina, patriottismo fatti di dedizione ai supremi interessi della Nazione. Sono vietati gli assembramenti, e la forza pubblica ha l'ordine di disperderli inesorabilmente”⁶.

Non vennero così create le premesse di uno stato democratico, vennero mantenute anche le leggi razziali del '38 e in modo particolare il nuovo governo non predispose le difese nei confronti dell'ormai diffidente e minaccioso alleato tedesco, lasciando l'Italia indifesa.

⁴ Cfr. “La Provincia di Como”, 29 luglio 1943, foglio s.n.;

⁵ Cfr. “La Provincia di Como”, 6 agosto 1943, foglio s.n.;

⁶ Cfr. “La Provincia di Como”, 27 luglio 1943, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (2).